

# **Costanzo Lorenzati, in Valados Usitanos 1985**

## **ALLA RICERCA DEGLI STRUMENTI PERDUTI: LA CORNAMUSA**

Fra i vecchi strumenti popolari diffusi un tempo nelle valli occitane del Piemonte la cornamusa è decisamente la grande assente, dal momento che la gente menziona tuttora, sia pur saltuariamente, altri strumenti caduti in disuso, come il violino, la ghironda, il piffero ad ancia, il flauto e addirittura lo scacciapensieri, ma ha forti difficoltà nel fornire notizie attendibili su una zampogna differente da quella meridionale.

Occorre dire però che sono mancate finora ricerche sistematiche su questo strumento arcaico nell'area delle Alpi Occidentali, anche se certi gruppi di riproposta pronti a far man bassa su "tutto quanto fa spettacolo" l'hanno frettolosamente inserita nel loro organico strumentale.

Può darsi tuttavia che l'estendersi delle ricerche nelle valli alpine ne confermi la presenza in epoca relativamente recente (determinanti sarebbero testimonianze orali, notizie d'archivio, vecchie foto o meglio ancora qualche frammento fortunosamente scampato ai tarli o ai rigattieri).

La cornamusa, o se si preferisce la zampogna, è uno strumento a fiato costituito da una sacca di pelle di capra o pecora con funzione di riserva d'aria, da un tubo di alimentazione nel quale si soffia, da una canna per la melodia fornita di fori digitali (detta oboe oppure "chanter"), da una o più canne d'accompagnamento a nota fissa (i bordoni). Generalmente è

conosciuta nella versione più diffusa, quella meridionale, con "chanter" e bordoni impiantati sullo stesso blocco e rivolti verso il basso; nella versione settentrionale invece il bordone è rivolto verso l'alto e viene appoggiato sulla spalla o sul gomito<sup>1</sup>.

La definizione locale corrente per designare la cornamusa è "PIVA", tuttavia alcuni dizionari dialettali riportano pure il termine "BAGOT", quasi certamente derivato da "baga" che significa: otre.

Altro termine di derivazione francese presente in certe vallate è "MUSSETTE". Esistono poi modi di dire tuttora vivi nella parlata popolare, come: "*büté le pive ant ël sach*" (mettere le pive nel sacco); "*turné cun le pive ant ël sach*" (tornare con le pive nel sacco); "*slunghé le pive*" (mettere il broncio); "*avé na piva*" (essere stufi, come quando si sente il suono lamentoso delle zampogne, ritenuto monotono dalla maggior parte della gente).

In un canto parodistico assai noto compare la seguente strofa:

*Sü e giü për cule rive  
balavu al sun dle pive  
a fasiu di cui sautun  
a la moda di muntagnun.*

Su e giù per quei pendii  
ballavano al suono delle cornamuse,  
facevano dei grandi salti,  
alla maniera dei montanari.

In una versione del notissimo canto piemontese "*La bërgera*" registrata a San Peire in val Varaita abbiamo inoltre:

*E mi stun sì cun 'l me bërgé  
che al sun de la sua piva  
chiel an fa balé.*

E io me ne sto qui col mio pastore,  
che al suono della sua cornamusa  
mi fa ballare.

Occorre precisare che le ultime strofe del canto non sono "ufficiali", anzi costituiscono un'aggiunta divertente di chiara derivazione locale.

Alcune considerazioni: si può ipotizzare che la cornamusa fosse conosciuta in passato in val Varaita, dato che nel finale viene pure citata la "*curenta*", tipico ballo valligiano che indica la personalizzazione locale di questa canzone. In questa versione alpina la piva avrebbe preso il posto degli strumenti pastorali che compaiono altrove (viola, cioè ghironda, *sübiarola*, *clarineta*)<sup>2</sup>.

Sempre in val Varaita, e precisamente a Casteldelfino, è stato raccolto un canto con testo in francese che recita:

*Je joue de ma musette et de mon chalumeau  
assise à l'ombrage de ce vert feuillage  
auprès de mon troupeau.*

In val Pellice è ben conosciuto un altro canto in francese dal titolo "*La bergère*", che contiene la strofa seguente:

*Je le veux garder à mon mignon berger  
qui en jouant de sa musette  
il m'a appris à danser.*

L'abbondanza di canti con testi francesi reperiti nelle zone suddette si spiega col fatto che, in seguito a particolari vicende storiche, la lingua francese era molto parlata nei secoli scorsi nelle valli Valdesi e nell'alta



val Varaita. Nel nostro caso le canzoni probabilmente si rifanno a modelli transalpini, conosciuti durante le frequenti migrazioni stagionali dei nostri montanari in cerca di lavoro.

Qualche precisazione sugli strumenti menzionati nei due canti: la "musette" è il corrispettivo francese della nostra "piva", mentre lo "chalumeau" è una specie di clarinetto primitivo ad ancia battente.

In mancanza di testimonianze dirette, possiamo tentare di visualizzare la mitica cornamusa alpina esaminando il materiale iconografico reperibile nelle chiese più antiche che sorgono nelle nostre vallate.

Nella chiesa di S. Peire di Stroppio (val Maira) ad esempio uno splendido affresco sulla Natività raffigura un pastore che imbraccia la cornamusa<sup>3</sup>. Lo strumento presenta sorprendenti analogie con la GAITA GALLEGA galiziana e non si discosta molto (tranne che nel numero dei bordoni) dalla tipologia della piva di Mareto (Piacenza), mentre risultano minori le sue affinità con la musa di Pradaglia (Alessandria), tipici esempi di cornamuse settentrionali<sup>4</sup>. La sacca si presenta nella consueta forma ad alambicco e monta un solo bordone cilindrico con la cavità a bicchiere nella parte terminale, appoggiato sulla spalla sinistra del suonatore. Il "chanter" è apparentemente dotato di 7 fori digitali anteriori, quello destinato al mignolo sembra doppio. I fori risultano leggermente ovali, mentre il "chanter" termina scampanato. Tutte le parti in legno sono di color giallo chiaro, presumibilmente tornite in legno di bosso o d'olivo.

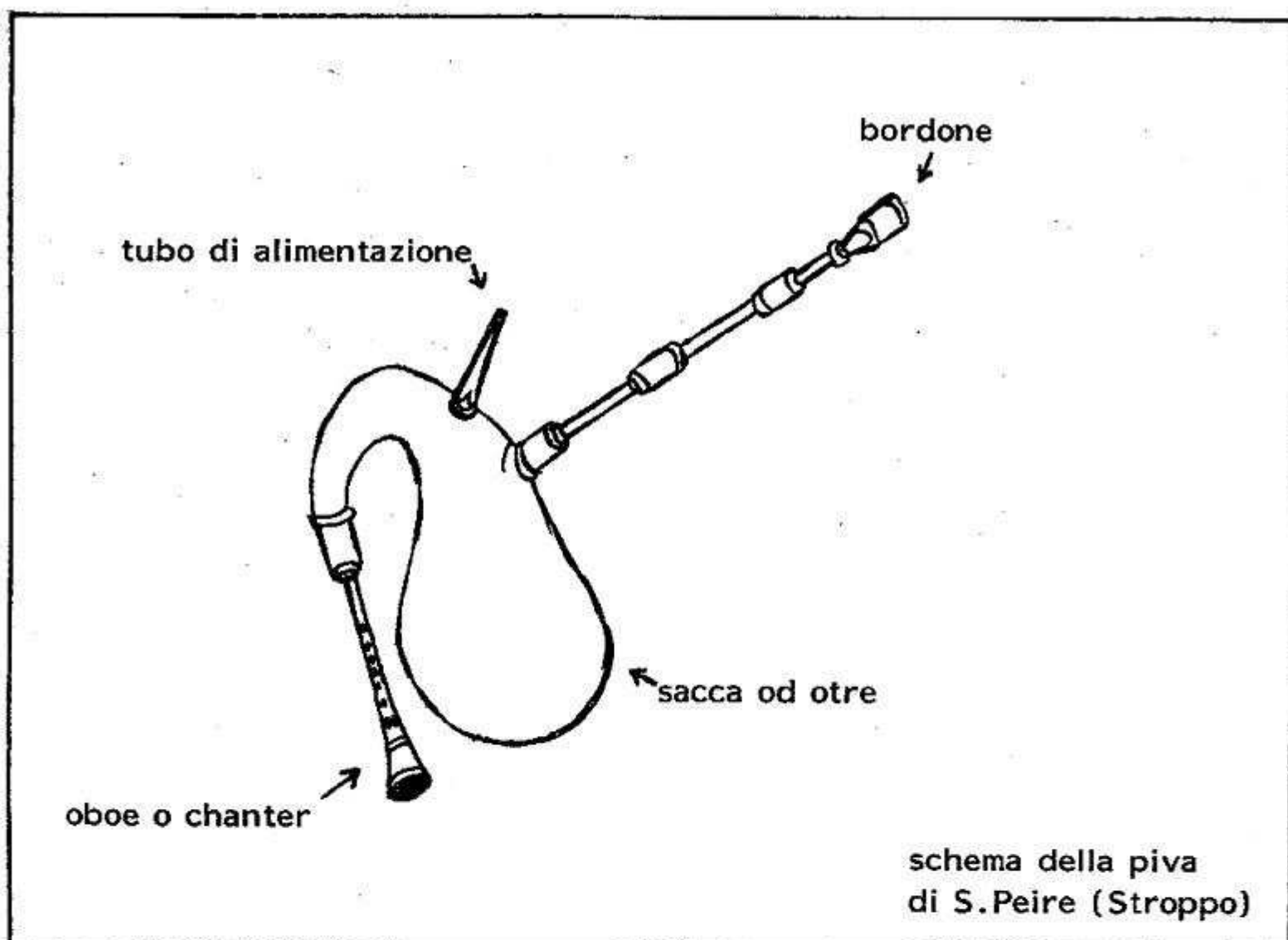
Secondo qualificati studiosi d'arte, il dipinto risalirebbe alla fine del 1300 e l'autore potrebbe essere un pittore lombardo itinerante che, basandosi sulle esperienze personali, potrebbe benissimo aver raffigurato uno strumento estraneo alla realtà locale, quindi è meglio andare adagio nel trarre certe conclusioni.

Nella parrocchiale di Rossana (val Varaita) sulla parete absidale è ancora visibile un frammento d'affresco con un altro suonatore di cornamusa, malauguratamente sprovvista di otre e "chanter". La pittura è deteriorata, comunque è ancora possibile riconoscere il bordone inserito superiormente; l'affresco dovrebbe risalire al 1400 ed essere di cultura pittorica borgognona<sup>5</sup>.

Una ulteriore rappresentazione dello strumento si trova nella cappella della S. Croce di Lemie (Lanzo), affrescata dal pittore pinerolese Jacobino Longo nella prima metà del 1500. Qui la cornamusa ha la sacca reticolata, il bordone poggia sulla spalla destra del pastore, è formato da quattro pezzi e termina scampanato; il "chanter" è piuttosto tozzo e termina pure scampanato.

Questa breve carrellata si conclude con un esempio che ci porta fuori dalle valli piemontesi, seppur di poco: sulla facciata della cattedrale di Aosta, in una lunetta, compare un pastore che suona una cornamusa con otre nerastro e bordone notevolmente più corto del consueto, sempre appartenente tuttavia alla tipologia che caratterizza lo strumento nell'intera Italia Settentrionale.

In conclusione, per il momento disponiamo solamente di vaghi indizi, non suffragati da testimonianze precise che attestino la presenza della cornamusa in tempi più vicini a noi; le notizie e le raffigurazioni citate finora sono lontane nel tempo ed hanno un sapore quasi archeologico.



Rimane da colmare un vuoto di notizie che copre interi secoli, e che mi induce a pensare che solamente dallo sforzo congiunto dei ricercatori interessati all'argomento sarà possibile ottenere qualche risultato più concreto e soddisfacente<sup>6</sup>.

C. Lorenzati

#### NOTE

- 1) Roberto Leydi, "La zampogna in Europa", Ed. Cesare Nani, 1979.
- 2) Costantino Nigra, "Canti popolari del Piemonte", Reprints Einaudi, 1979, pag. 513-514 col canto "La pastora fedele".
- 3) Una riproduzione si può vedere su "NOVEL TEMP" n°16 del 1981, a pag. 16, un'altra a colori su un interessante opuscolo edito dalla Comunità Montana valle Maira.
- 4) Roberto Leydi, op. cit., pag. 98-104.
- 5) Mario Perotti, "Repertorio dei monumenti artistici della Provincia di Cuneo", volumi I/B e I/C, pag. 250-351.
- 6) Per ulteriori approfondimenti sull'argomento, consultare "LA PIVA DAL CARNER" - Opuscolo rudimentale di musica e cultura popolare - c/o Bruno Grulli, via M. Fanti, 1 - 42100 - Reggio Emilia.